

Comunità dell'Isolotto - domenica 5 giugno 2022

Per una Scuola-Comunità: aprire le aule al territorio

Lecture dal Vangelo:

Alcune persone portavano i loro bambini a Gesù e volevano farglieli benedire, ma i discepoli li sgridavano. Quando Gesù se ne accorse, si arrabbiò e disse ai discepoli: “Lasciate che i bambini vengano da me; non impediteglielo, perché Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro. Io vi assicuro: chi non lo accoglie come farebbe un bambino non vi entrerà”. Poi prese i bambini tra le braccia e li benediceva posando le mani su di loro.

[Matteo, 19, 13-15]

Giunsero a Cafarnao. Quando fu in casa, chiese loro: “Di che cosa stavate discutendo per la strada?”. Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i dodici e disse loro: “Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti”. E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: “Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”.

[Marco, 9, 33-37]

Commento

I discepoli sono infastiditi nel vedere i bambini intorno a Gesù. I discepoli si considerano importanti, e discutono tra loro su chi sia il più importante tra loro e non sopportano che si perda tempo con persone che non contano nulla come i bambini che nella società di allora sono insignificanti. E quindi “sgridano” i bambini e chi li porta davanti al loro Rabbì. Viene usato il verbo “sgridare”, un verbo forte che viene usato per *tenere lontani* gli indemoniati, i lebbrosi.

Gesù ha invece un'altra logica, si fa avvicinare dai bambini, si può immaginare che ci parli, che ci giochi, che sia contento di questo rapporto (li prendeva in braccio).

Ma non si limita a questo, li indica come le persone che insieme a tutti gli insignificanti faranno parte del “regno”, di quella che oggi potremmo chiamare una società più equa e più giusta.

Come abbiamo visto molte volte Gesù spiazza gli interlocutori per il ribaltamento del senso comune, della morale e della legge ebraica. Nei due passi precedenti Gesù si riferisce ai bambini non come simbolo dell'innocenza come noi possiamo pensare dal nostro punto di vista, ma come esempio di irrilevanza. E si legge lo sconcerto, e forse l'irritazione, di chi supponendo di essere importante viene surclassato da chi non merita nemmeno di essere preso in considerazione.

Ecco un commento di Enzo Bianchi, della comunità di Bose: “Nella cultura giudaica del tempo i bambini non contavano nulla, erano di fatto trattati da esclusi, come le donne e gli schiavi. Il rapporto con un rabbì è una relazione importante che riguarda solo gli adulti, quelli che sono in grado di conoscere e osservare la Torah. Per questo i discepoli intervengono a sgridare i bambini, ma Gesù va in collera, si indigna e li rimprovera perché i bambini, come gli altri “esclusi” e “marginali”, hanno un loro posto nel regno di Dio.

Proprio i bambini e quelli che sono simili a loro per la piccolezza e l'essere scartati e ai margini, sono i primi beneficiari e destinatari del Regno. Non vi è qui nessun ipotetico riferimento a un'innocenza dei bambini, ma viene messa in evidenza la loro condizione di povertà, di esclusione, di piccolezza, che attira l'attenzione di Gesù. Semmai egli sa individuare in questi bambini una esemplarità nella loro accoglienza del dono del Regno: stupore, meraviglia, nessun merito vantato, ma la semplicità di chi accoglie il dono dei doni. E così Gesù ammonisce quanti nella sua comunità vorrebbero allontanare gli esclusi, i poveri, gli ultimi”.

Una scuola grande come il mondo di Gianni Rodari

C'è una scuola grande come il mondo.

*Ci insegnano maestri e professori,
avvocati, muratori,
televisioni, giornali,
cartelli stradali,
il sole, i temporali, le stelle.*

*Ci sono lezioni facili
e lezioni difficili,
brutte, belle e così così...*

*Si impara a parlare, a giocare,
a dormire, a svegliarsi,
a voler bene e perfino
ad arrabbiarsi.*

*Ci sono esami tutti i momenti,
ma non ci sono ripetenti:
nessuno può fermarsi a dieci anni,
a quindici, a venti,
e riposare un pochino.*

*Di imparare non si finisce mai,
e quel che non si sa
è sempre più importante
di quel che si sa già.*

*Questa scuola è il mondo intero
quanto è grosso:*

apri gli occhi e anche tu sarai promosso!





Studiare è anche prendere coscienza delle lotte sociali. Si può fare scuola fuori dalla scuola

La Damiani e Ciappi più a dove vivere.



Dentro la fabbrica occupata. Solidarietà in classe.



SIGNIFICATO DELL'ESPERIENZA

Quando si è partecipato da protagonisti alla crescita culturale ed umana di un quartiere, sia attraverso l'impegno sociale e politico che attraverso la vita nelle istituzioni e nel tessuto umano del territorio, rimane dentro di noi l'urgenza di continuare ad esprimere e comunicare valori, esperienze e prassi che fanno parte della storia del quartiere e nostra personale.

Camminare insieme, essere solidali, intrecciare i percorsi di differenti generazioni, cercare spazi di libertà, creatività, autodeterminazione: sono alcune delle motivazioni all'origine di una esperienza rivolta ad alunni ed alunne delle scuole materne, elementari e medie del Quartiere 4 di Firenze, esperienza di cui il presente libretto è un segno ed una testimonianza.

"Queste storie mi sono molto piaciute e spero di risentirle da chi c'è stato": è una bambina di quinta elementare che scrive così. Di quali storie parla? Sono i racconti di vita fatti da un gruppo di persone anziane della Comunità dell'Isolotto durante un incontro con alcune classi per trasmettere la memoria.

La frase è assai emblematica. Dice il bisogno che hanno i ragazzi e le ragazze di formarsi culturalmente a contatto con la vita e con la memoria che la vita porta sempre con sé; il bisogno cioè di studiare coi loro viventi del "sentire e risentire da chi c'è stato". E dice anche il loro diritto di essere educati/e con un tale metodo. Un bisogno e un diritto che finora hanno avuto riconoscimento e soddisfazione solo in esperienze isolate, sebbene numerose.

"La scuola sarà moderna o non sarà. Una scuola esclusivamente o prevalentemente erudita non serve a nulla e a nessuno. Il concetto di modernità si fonda sulla memoria storica e sull'identità personale": questi sono i primi due elementi di un disegno di riforma elaborato nel 1997 da una Commissione nominata appositamente dal Ministro della Pubblica Istruzione.

Tali idee non sono l'elaborazione astratta di un gruppo di intellettuali, esse fanno parte di un patrimonio pedagogico ormai consolidato. E' un patrimonio finora disatteso e non valorizzato, ma è anche un patrimonio continuamente reso vivo e aggiornato da una miriade di ricerche sul campo e quindi di esperienze pratiche dentro e fuori la scuola.

Fra di esse si colloca anche il nostro progetto, scaturito dalla Comunità dell'Isolotto-Centro Educativo Popolare, in collaborazione con la Biblioteca Comunale e con le Commissioni Istruzione e Sicurezza del Consiglio di Quartiere quattro di Firenze.

Si tratta della realizzazione di una serie di incontri fra soggetti portatori di cultura orale e di memoria viva e classi di scuole dell'obbligo dalla materna alla media inferiore.

Protagonisti dell'iniziativa siamo noi, un gruppo di circa venti nonni e nonne ultracinquantenni con un buon bagaglio di conoscenze anche educative.

Questo progetto è la più recente iniziativa della Comunità dell'Isolotto che da molti anni porta avanti una positiva ricerca e prassi di crescita delle coscienze, di liberazione dai condizionamenti degli apparati simbolici e del dominio culturale ed economico, di intreccio di vissuti fra soggetti di età e di culture diverse, di valorizzazione delle soggettività e delle diversità, di ricerca di autonomia personale e sociale dal basso, di costruzione di identità comunitarie oltre i confini, nella pratica di democrazia, pluralismo, laicità e tolleranza.

Riteniamo, sempre in base all'esperienza vissuta, che questo modo di impostare i rapporti sociali, pur in mezzo a contraddizioni, sia un orientamento corretto verso un orizzonte di "benessere" globale e possa indirizzare percorsi autentici ed efficaci di prevenzione del disagio.

Molto spesso, purtroppo, l'impegno sia delle istituzioni pubbliche sia del volontariato si ferma al compito, certo indispensabile, di curare il disagio e tentar di recuperare il danno già fatto. Si tende infatti a limitarsi all'offerta, per altro indispensabile, di servizi, con la convinzione, forse superficiale, che la solitudine subita dagli anziani, la emarginazione, la depressione, così come la droga o la delinquenza o il suicidio dei giovani siano causate soltanto da bisogni materiali insoddisfatti o, nel caso specialmente dei giovani e delle ragazze, da una avidità non appagata.

Non mancano però, nel panorama istituzionale e sociale, realtà che invece impostano percorsi autonomi dai modelli dominanti,

RR



percorsi di significato culturale che fanno emergere le risorse dei soggetti a rischio, valorizzano il loro protagonismo e arricchiscono la loro crescita umana. E' in tal senso che La Comunità ha "inventato" questa nuova esperienza.

Gli obiettivi del progetto sono: avvicinare la scuola al territorio e alla città; formare alla consapevolezza del valore della cultura orale e della memoria viva nella costruzione di una memoria storica come fonte d'identità sociale; favorire il senso dell'arricchimento reciproco che può venire dalla contaminazione fra le varie culture che animano la città e fra le varie memorie elaborate dalla comunità umana in modo da educare coscienze consapevoli del pluralismo reale e capaci di convivenza tollerante, senza esclusioni, nell'orizzonte di una nuova cultura della pace.

In questi tre anni di esperienza abbiamo incontrato più di cinquanta classi per un totale di oltre mille alunni. Gli incontri sono stati caratterizzati da emozioni, feeling affettivi, curiosità, partecipazione, ascolto reciproco. I bambini, quando ci incontrano per la strada ci riconoscono e ci salutano come i nonni delle Baracche (perché così è chiamato il luogo dove si svolge l'attività).

La ricchezza dei contenuti e della comunicazione verbale, fra spontaneità dei linguaggi, particolarità dei vocaboli e sfumature linguistiche proprie delle diverse generazioni che si incontrano, hanno offerto agli insegnanti e agli alunni contributi e motivazioni per procedere nell'impegno di approfondimento e di ricerca sui temi affrontati.

Gli/le insegnanti hanno espresso una valutazione positiva dell'esperienza, considerata pedagogicamente arricchente e didatticamente ben condotta ed animata; noi ci sentiamo valorizzati, siamo felici di poter comunicare la nostra cultura e i nostri valori, soprattutto crediamo molto nella ricchezza dei contenuti e dei messaggi che scaturiscono da questo incontro fra generazioni.



**SCUOLE
APERTE**
in rete

La scuola e il territorio si incontrano

dalla sperimentazione della Nave Tonda in
"Scuole Aperte in rete" verso un patto
educativo di comunità per l'Isolotto

Mercoledì 25 maggio ore 17.00

Centro Educativo Popolare, via degli aceri 1 Firenze

17.00 Il progetto **Scuole aperte in rete**, Anna Lisa Pecoriello_La città bambina

17.10 Proiezione del film "**La scuola incontra il territorio**" realizzato da Federico Micali con insegnanti e allievi della sezione La Nave Tonda sulla sperimentazione di scuola aperta al territorio svolta durante Scuole Aperte in rete

17.30 **Riflessioni sul metodo e le potenzialità** da parte dei protagonisti della sperimentazione: Marco Benvenuti_CEP, Irene L'Abate_LDA Villa Demidoff, Federico Micali_regista, Beatrice Barbieri_insegnante, bambini e bambine della Nave Tonda

18.00 **Facciamo un patto!** Dopo Scuole aperte, come andare avanti? Brainstorming collettivo con le associazioni del territorio, la scuola, gli abitanti e le istituzioni sulla possibilità di attivare un patto educativo territoriale all'Isolotto.

18.45 **Conclusioni delle bambine e dei bambini** e sottoscrizione simbolica del patto con i presenti

Interverranno Silvia Di Rocco (dirigente IC Montagnola Gramsci), Mirko Dormentoni (Presidente Q4), Giusy Cannella e Pino Moscato dell'INDIRE, Emiliano Rolle di Biblioteconova, operatori di strada e associazioni del territorio. Sono invitati tutti gli interessati a far parte del patto.

Patti educativi di comunità: una Scuola per il territorio da

<https://www.invalsiopen.it/patti-educativi-comunita/>



La compartecipazione di soggetti pubblici e privati al progetto educativo dei cittadini è uno strumento riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione per promuovere e rafforzare l'alleanza educativa, civile e sociale tra la Scuola e le comunità educanti territoriali.

La comunità educante per essere tale deve essere radicata in un territorio circoscritto, dove poter fomentare quegli elementi di appartenenza identitaria e spirito di comunità, legandoli all'apprendimento formalizzato, a quello informale e non formale ed alla cura dei beni comuni. Marco Rossi Doria – Perché soffriamo ancora di povertà educativa

Con il riconoscimento ufficiale da parte del Ministero dell'Istruzione dei cosiddetti **Patti educativi di comunità** si segna un ulteriore passo in avanti verso un **modello educativo delle persone e dei cittadini orientato alla cooperazione**.

*La Scuola, in quanto bene di comunità, rimane sempre il referente principale del mandato che la Costituzione le ha assegnato. Tuttavia, non è lasciata sola nella sua responsabilità educativa ma è supportata da **realità pubbliche e private**, oltre che per mezzo del **patto di corresponsabilità** educativa su cui si fonda l'**alleanza Scuola – Famiglia**.*

Il cosiddetto *Piano Scuola 2020-2021* ha previsto, dunque, che i **Patti educativi di comunità** siano tra gli strumenti a disposizione per promuovere e rafforzare l'**alleanza educativa, civile e sociale tra Scuola e comunità educante**, in considerazione della complessa situazione causata dalla pandemia COVID-19.

Per la più ampia realizzazione del servizio scolastico nelle condizioni del presente scenario, gli Enti locali, le istituzioni pubbliche e private variamente operanti sul territorio, le realtà del Terzo settore e le scuole possono sottoscrivere specifici accordi, quali "Patti educativi di comunità", ferma restando la disponibilità di adeguate risorse finanziarie.

Piano Scuola 2020-2021

Patti educativi di comunità: cosa sono?

*In sintesi, i **Patti educativi di comunità** sono **accordi stipulati tra le scuole e altri soggetti pubblici e privati** per definire gli aspetti realizzativi di **progetti didattici e pedagogici** legati anche a **specificità** e a opportunità territoriali.*

È un'occasione di **pluralità** messa al servizio della Scuola, non solo per rispondere ai bisogni emergenziali del momento, ma per agire verticalmente su altre **priorità come la povertà educativa, l'abbandono scolastico, la carenza di competenze digitali** nelle scuole.

Il Piano Scuola 2020-2021 del Ministero indica tra le **finalità** di questi accordi:

- **favorire la messa a disposizione di altre strutture o spazi**, come parchi, teatri, biblioteche, archivi, cinema, musei, per svolgere attività didattiche complementari a quelle tradizionali
- **sostenere le autonomie scolastiche**, tenuto conto delle diverse condizioni e criticità di ciascuna, nella costruzione delle collaborazioni con i diversi attori territoriali che possono concorrere all'arricchimento dell'offerta educativa, individuando finalità, ruoli e compiti di ciascuno sulla base delle risorse disponibili

*Il Rapporto pone al suo centro il tema di una "autonomia responsabile", intesa come leva per poter **aprire la scuola al territorio**, estendendo a tutto il Paese le tante esperienze già presenti nelle diverse realtà territoriali. I "Patti educativi di comunità", già sperimentati con successo in molte realtà territoriali, possono diventare uno degli strumenti chiave in tale direzione.*

Comitato di esperti SCUOLA ED EMERGENZA COVID-19 – Rapporto finale 13 luglio 2020

Come istituire un Patto educativo di comunità

*Agli Enti locali è affidato il compito di promuovere i Patti educativi di comunità attraverso l'organizzazione di apposite **Conferenze dei servizi**, con il coinvolgimento dei dirigenti scolastici, per far emergere i bisogni espressi dalle scuole e valutare le proposte di cooperazione di istituzioni educative e culturali e le modalità di realizzazione di interventi e soluzioni.*

Quindi la prima mossa spetta all'amministrazione interessata, ad esempio un comune o anche enti locali più circoscritti:

*varare un Regolamento sulla base del quale le parti interessate possono presentare la propria proposta di collaborazione e procedere alla **coprogettazione** con la partecipazione delle scuole interessate.*

Patti educativi di comunità: gli esempi

Sono già moltissimi le amministrazioni che hanno avviato questo percorso di educazione diffusa.

A titolo di esempio ci si riferisce:

- ai Patti stipulati nella città di Torino
- ai progetti avviati a Napoli da *Save The Children* con l'impresa sociale *Con i bambini* e altri soggetti
- alla Regione Emilia-Romagna, tra le prime regioni a muoversi per definire linee guida comuni a proposito dei patti educativi di comunità per una sperimentazione di questo strumento
- ad altre esperienze espresse da territori delimitati come quella della Comunità educante diffusa del Municipio VII a Roma.

Costruire la Scuola del futuro

La Scuola del futuro riparte dunque dal territorio e dalla cooperazione con i soggetti impegnati nello sviluppo della comunità.

L'obiettivo immediato è rispondere all'emergenza pandemica.

Tuttavia, nel lungo periodo, i Patti educativi possono contribuire a costruire **un ambiente in cui la Scuola è sempre più al centro della vita comunitaria**, in grado di formare cittadini consapevoli e ridurre le disuguaglianze territoriali.



*Questo voler trasmettere il senso di comunità portò il maestro Mario Lodi a conferire un'eccezionale apertura alle sue lezioni. La scuola si apriva al territorio e il territorio entrava nella scuola. Nelle pagine de **Il paese sbagliato** Lodi racconta dell'uscita di una sua classe nell'officina dove lavora il padre di un'alunna. Il titolare e un operaio accolgono la comitiva impaurita a causa dei rumori: in classe i bambini avranno modo di annotare le loro impressioni e tradurre i suoni dell'officina in poesia. L'aula diventa poi il luogo dove, partendo da quel che accade nelle case o in paese, i bambini si confrontano sul tema della morte, sulla vita delle piante, curano la corrispondenza con i coetanei (tra cui gli studenti di don Lorenzo Milani a Barbiana) e avanzano proposte per l'Amministrazione comunale. Ogni esperienza di vita si traduce poi in una pagina di diario o in un articolo di giornale. Il racconto diventa una costante nelle scuole di San Giovanni in Croce e di Vho. Da <https://www.rivistailmulino.it/a/mario-lodi-br-1922-2014>*

Fare scuola fuori dalla scuola o far fuori la scuola?

di Sara De Carli 04 settembre 2020

Intervista a Paolo Mottana, professore di Filosofia dell'educazione e di Ermeneutica della formazione e pratiche immaginali all'Università di Milano Bicocca

Professore, la scuola che esce da scuola è un'occasione? Uscire da scuola per fare cosa?

Uscire da scuola non certo per tornarci appena l'epidemia lo consentirà... No, qui si tratta di uscire dall'idea di scuola. Non fare scuola fuori dalla scuola, ma far fuori la scuola. Andare a fare lezione nei boschi, come ho troppo spesso sentito, è un paradosso. Andare nei boschi significa andare nei boschi per scoprire gli uccelli, gli animali che ci vivono, per scoprire la natura e subirne gli effetti senza idealizzarla - come fanno tante scuoline nel bosco che diventano così le parenti povere del romanticismo - perché natura è anche paura, cataclismi, morte. Andare nei boschi significa fare i conti con la nostra natura umana, con i nostri istinti, tutte cose che l'educazione ha abilmente evitato. Ma non c'è solo il bosco. C'è la città, la società civile, che offre infinite esperienze: da molto tempo, invece, la società è costruita in modo che i bambini non ne facciano parte, gli adulti hanno pensato di "recluderli" in alcuni spazi a loro destinati, dove non recano disturbo - pensi ai centri estivi quest'estate - e ovunque altrove hanno creato un mondo che non è abitabile dai bambini. La nostra società è pericolosa per i bambini. Ma allora vuol dire che abbiamo un problema con tutte le persone che, come i bambini, sono deboli, poco autonomi: città e società escludono anche altre fette di popolazione e di esperienza.

Lei usa una parola forte: la scuola addirittura come luogo di reclusione?

Io definisco la scuola come un dispositivo diairetico - diairesi significa scindere - che concentra molti bambini insieme. È un piccolo luogo di concentramento dove la vita di fuori è separata dalla vita di dentro, dove le età sono separate, dove i saperi sono separati invece di essere un tutt'uno, un'esperienza vitale. Tutto è sottoposto a procedure disciplinari. Ma i ragazzi meritano molto meglio! Una società sensata che avesse occhi e tatto dovrebbe svegliarsi e capire che i ragazzi hanno bisogno di tutt'altro che studiare storia romana e algebra: hanno bisogno di esercitarsi in esperienze vitali, dove esperienza indica precisamente l'essere coinvolti totalmente, con la mente, l'emozione, l'immaginazione, la creazione e il corpo che è il grande represso della scolarizzazione di massa. Il corpo al contrario è la sede più opportuna di qualsiasi esperienza. Bambini e ragazzi devono tornare nel mondo.

Nei mesi passati i bambini e i ragazzi sono stati invisibili, dimenticati, rimossi.

Però occorre rivendicare che i bambini siano ripresi in considerazione non solo dagli esperti del CTS ma dalla società tutta, a cominciare dai genitori, che si rendano conto che affidano i loro figli per lunghissimi anni a un organismo totalitario di cui bambini sono vittime, dove i loro talenti non vengono valorizzati e che non riconosce i loro diritti più banali, quello di muoversi, di prendere parola quando vogliono, cose minimali che però fanno parte della libertà di un soggetto... Spesso anche gli insegnanti sono vittime di questo dispositivo. Bambini e ragazzi tornano nel mondo per essere riconosciuti come soggetti a pieno titolo, da subito capaci di dire la loro, di decidere, di collaborare: lo sappiamo tutti che i bambini sono straordinari finché non sono sabotati da noi adulti. Devono tornare in gioco. Anche perché non averli nel mondo e nelle città è una perdita secca per tutta la società, che infatti ormai non sa più fare i conti con dimensione più vitale dell'esperienza umana. Dobbiamo riprendere con noi i nostri bambini e dedicare un po' più di tempo a stare con loro, tutti, anche chi non ha figli. Chi non ha mai vissuto con un gruppo di ragazzi in esperienza vitale non sa cosa si perde, significa riscoprire la vita: credo sarebbe risanante per tutti, non solo per loro.

Tutto questo concretamente, come si può tradurre?

Fare esperienze nella realtà (fatto salvo che la realtà così com'è oggi, essendo inospitale, va prima preparata) significa pensare a un nuovo curriculum, fondato non su materie o discipline frutto della schizofrenia illuministica ma sulle aree di esperienza nei servizi: accompagnare altri bambini più piccoli negli spostamenti, fare spesa, portare i pasti ai senza fissa dimora... sono occasioni di protagonismo e di incontro vero con realtà vere. I bambini devono incontrare la realtà per esserne stimolati. Possono poi lavorare, non per essere sfruttati ovviamente, ma nel senso di provare a fare dei lavori veri: fare il pane, servire in un bar, riparare una bicicletta... superando la fissa del laboratorio che simula e fa per finta per fare davvero, accanto a persone che fanno sul serio. Poi c'è la natura, in tutti i suoi risvolti: il trekking, lo sperimentare luoghi selvaggi, sono esperienze che oggi mancano totalmente ai ragazzi. E ancora la cultura simbolica, arte, cinema, teatro, danza, letteratura... loro hanno bisogno di esprimersi e conoscere, è una dimensione da attraversare molto più di adesso. Immergersi nel mondo significa scoprire la scienza nel suo farsi e non sui manuali. Il corpo in tutto questo è centrale, inteso nella sua pienezza, non come qualcosa a cui far fare movimento, partendo dall'autoconoscenza del corpo, sconosciuta nel nostro mondo educativo. Bisogna ricongiungere la frantumazione del sapere che la scuola propone, per esperienze vissute, coinvolgenti, in cui i bambini e i ragazzi si sentano soggetti e siano riconosciuti come portatori di sapere, con le loro intuizioni, la spontaneità, il divertimento, la gioia, la loro bellezza.

Preghiera comune

Vogliamo coltivare le relazioni positive e tutti gli aspetti dentro e fuori dalle famiglie, dalle scuole e dalle comunità nelle quali viviamo, che producono serenità, benessere, creatività, consapevolezza e libertà.

Vogliamo coltivare l'intreccio tra le generazioni perché è fonte di sapienza, equilibrio, felicità.

Vogliamo coltivare la consapevolezza che i figli e le figlie non ci appartengono, ma sono frecce che vanno verso la vita che è loro davanti.

Vogliamo affermare che siamo responsabili di tutti i piccoli, di tutti i figli e non solo dei "nostri", perché pensiamo di essere legati da una umanità e fratellanza universale.

Vogliamo credere nelle possibilità creative e positive dei ragazzi e delle ragazze, e di tutti i giovani.

Vogliamo mostrare a noi stessi e ai nostri figli e nipoti che è possibile intrecciare mani e piedi, intelligenze ed emozioni, per sconfiggere i disegni di chi ci vuole imporre il dominio della paura, del consumismo, del denaro, della competizione.

Vogliamo affrontare la vita in un modo alternativo a quello presente in cui conta solo il denaro e il possesso di beni; e mostrare che è possibile vivere ed essere felici con poco.

Ci sembra che questo sia anche il messaggio contenuto nei Vangeli e nella testimonianza del cammino di Gesù il quale la sera prima di essere ucciso dai sacerdoti e dai potenti del tempo, mentre sedeva a tavola con i suoi amici e le sue amiche, prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo: "prendete e mangiatene tutti questo è il mio corpo". Poi preso un bicchiere, rese grazie, lo versò e tutti ne bevvero, e disse loro: "questo è il mio sangue che viene sparso per tutti i popoli. Fate questo in memoria di me".

Questo pane, questo vino, queste riflessioni e queste emozioni, queste esperienze e queste progettualità divengano segni di vita, di speranza, segni della nascita di una cultura nuova basata sulla amicizia tra tutte le persone, sulla fratellanza tra tutti i popoli.